

Gli scenari

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dal “compagno” spread al “compagno” Monti, a questo punto, il passo sembra davvero breve. Perché, se è vero che il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi è stato letale per provocare la fine del governo Berlusconi, assai più dei guai con la giustizia e delle sexy feste, è altrettanto vero che il baratro dei mercati di ieri ha reso molto concreta l'ipotesi di un governo d'emergenza, sostenuto da una ampia base parlamentare. E guidato dall'economista bocconiano, ex commissario Ue nominato da Berlusconi nel 1995 e poi confermato da D'Alema, che da

Le aperture nel Pdl
Miccichè, Scajola e Lupi parlano di governo di emergenza nazionale

L'appello all'unità
Le organizzazioni delle imprese chiedono dialogo e coesione

ieri sera non è più solamente un tecnico di alto profilo internazionale. La nomina a senatore a vita, comunicata dal Quirinale poco dopo 19, e controfirmata, ironia della sorte, proprio da Silvio Berlusconi, rende Monti un po' meno tecnico e un po' più politico. Un modo, per il Colle, per far capire chiaramente, al mondo, all'Europa, ai mercati, e anche al tormentato scacchiere politico interno, che proprio il numero uno della Bocconi è l'uomo cui affidare il compito di salvare l'Italia dal default. Insomma, l'antipasto di quell'incarico per formare un nuovo governo di emergenza che, ragionevolmente, gli sarà affidato all'inizio della settimana prossima, al termine di un rapido giro di consultazioni.

La giornata di ieri sui mercati lascia poco spazio alla fantasia, con lo spread arrivato a quota 570 e il rendimento dei Btp al 7,3%, a un passo da quel «baratro» evocato a ora di pranzo dalla leader di Confindustria Emma Marcegaglia. Che a ora di cena firma insieme a un vasto fronte di sigle economiche, dall'Abi a Rete Imprese Italia, un appello inequivocabile «a tutte le forze politiche» a favore dell'ipotesi Monti: «Occorre subito dopo dare il via all'azione forte e determinata di un governo di emergen-



Mario Monti in un recente convegno a Cernobbio

Monti in pole position

La difficile missione del candidato naturale

Il professore e neosenatore a vita appare sempre più come l'uomo al quale toccherà il compito di salvare il nostro Paese dalla bancarotta

za, con un'ampia base parlamentare. Non è il momento delle divisioni». Nonostante il sostegno entusiasta del Terzo Polo, la piena assunzione di responsabilità ribadita anche ieri dal Pd, e il tifo delle cancellerie europee e degli operatori finanziari, la strada di Monti è tutt'altro che in discesa. Perché, anche se riceverà l'incarico, dovrà ottenere un complicato via libera da parte del

grosso del Pdl, a partire da Silvio Berlusconi, visto che nessuno, in primis il Pd, ha intenzione di far nascere un governo che possa essere accusato di ribaltone. Insomma, se Monti sarà, non sarà il replay del Dini 1995, sostenuto dalle allora opposizioni, col Cavaliere a gridare al «tradimento degli elettori». Lo stesso Monti ha già fatto sapere che lui è disponibile solo davanti a una mag-

gioranza larghissima.

Non bastano, dunque, le già numerose voci pidielline che ieri si sono alzate per dire no alle urne, ed aprire alla possibilità di un governo tecnico, a partire dal vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, per seguire con Scajola, il gruppo di Miccichè, parecchi ministri ex Fi come Fitto e Frattini. Al nocciolo, quasi tutto lo stato